

La Foglia del Chianiello



Anno X n. 116 MARZO 2009

Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello"

- Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)

www.moscardiniangri.it

La montagna non gioca scherzi.

Se ne sta lì impassibile.

Ti aspetta e ti accoglie.

Pretende rispetto, amore e silenzio.

John Mitch

RIBELLI SUL CERRETO

Nel settembre del 1798 sulla scia della rivoluzione francese a Napoli ci fu sommovimento, non quello familiare del Vesuvio, ma un terremoto portato dal vento delle nuove istanze libertarie ed egualitarie che dalle rive della Senna stavano invadendo l'Europa dei regni assolutistici.

Le nuove idee infervorarono nobili e plebei, uomini di scienza e di fede, che a Napoli si armarono e costrinsero Ferdinando, il Borbone, a scappare nella fedele e tranquilla Sicilia; nasceva la Repubblica Napoletana.: <<Viva la Libertà! Mora il Tiranno>>. Si agitò anche la piana del Sarno e le contrade della costiera amalfitana, in specialmodo Tramonti con le tredici borgate.

Per Tramonti facciamo un passo indietro anche per meglio mettere a fuoco e intendere i sentimenti e i caratteri degli uomini che vivevano al di là della 'breccia di Chiunzi'.

Fin dai tempi del glorioso ducato d'Amalfi (la repubblica marinara) i tramontini si erano distinti per la loro caparbia e rudezza, conseguenza delle condizioni di vita più sfavorevoli rispetto agli abitanti dei paesi costieri, più ricchi e fortunati.

Erano i tramontini sempre pronti a rivolte contro tasse e prevaricazioni dei vari governi, arrivando finanche a distruggere il castello di Montalto; non di meno si mostravano sanguigni e litigiosi nelle dispute di paese per confini e proprietà, tanto da convivere con odi e rancori personali che si tramandavano di generazioni in generazioni, e che puntualmente esplodevano quando c'era da scegliere e nominare qualcuno come rappresentante nei vari organismi rappresentativi. Bastava un poco, una banale occasione per accendere dispute che finivano anche con gravi fatti di sangue.

Si ricorda per esempio, un episodio

accaduto nel 1461, quando Ferrante I d'Aragona sconfitto in una battaglia, tra Angri e Sarno, dagli Angioini riparò fra i monti di Tramonti, accolto con giubilo da tutti i tramontini ad eccezione di quelli di Cesarano che si erano schierati dalla parte degli angioini. Poi quando Ferrante ebbe la meglio sugli angioini con una bolla dichiarò nobili i fedeli tramontini, eccetto i ribelli di Cesarano, e concesse loro una perpetua ed ampia franchigia di dogana e di tasse su tutte le merci importate ed esportate, comprate e vendute. Questa concessione fu occasione di un notevole sviluppo mercantile economico e sociale per i tramontini fedeli, mentre quelli di Cesarano furono, per sopravvivere, costretti molti ad andare dispersi per altre contrade, altri a vivere facendo i pastori o i boscaioli. Alcuni di questi si diedero al brigantaggio; si nascosero dove è oggi la 'Vena di San Marco' e lo 'Scalandrone del Cerreto' e da quei luoghi scendevano per assaltare e depredare uomini e merci. Non poche furono le incursioni nei villaggi vicini, ci scapparono anche dei morti. Tutto questo si ricorda ancora oggi e le occasioni di rinfoculare vecchi rancori non mancano come le competizioni elettorali per il governo municipale.

Ma torniamo ai fatti del 1799.

La debole Repubblica giacobina, già minacciata dagli inglesi che avevano occupato con la flotta Capri, chiese aiuto ai francesi che dalla repubblica Cisalpina trasferirono una parte del loro esercito che in breve raggiunse le terre partenopee.

I francesi si diedero da fare per sedare ribellioni e rivolte paesane e così ben presto dovettero risalire anche i sentieri di Chiunzi per portarsi nelle contrade di Tramonti, dove, come al solito, le varie contrade si erano schierate chi da una parte e chi dall'altra.

Suonavano le campane delle chiese per

le adunate di popolo. Suonava la campana della libertà a Novella e a Polvica, rispondeva la campana borbonica di Cesarano e di Corsano. Si piantavano alberi della libertà ovunque e puntualmente la notte venivano abbattuti: di giorno comandavano i giacobini, di notte avevano la meglio i realisti. Le risse e gli scontri erano quotidiani, un morto ci fu presso la fontana di Novella.

Un giorno a Polvica, nel mentre si ripiantava per l'ennesima volta l'albero della libertà, un cittadino chiese al giacobino oratore: << Ma cos'è questa libertà? Qui si muore di fame più di prima!>>. Don Filippo, irritato per la domanda sarcastica, gli affibbiò un urtone al petto che lo fece rotolare per terra, minacciandolo di fucilazione se non si fosse allontanato subito dalla piazza. Il 16 febbraio di quell'anno si sparse la voce che i Francesi muovendosi da Nocera ed Angri stavano dirigendosi su Tramonti attraverso le strade che non erano i sentieri che oggi percorriamo in lungo ed in largo.

Quelli che si mossero da Angri raggiunsero prima Corbara e poi salirono verso il Colle Calavricito, gli altri da Nocera si divisero in due gruppi uno per le Chiancolelle, passando dal monastero di Montalbino, l'altro per il sentiero che valicava il Chiunzi.

Anche i tramontini si mossero: i giacobini con coccarde e bandiere rosse, gialle e blu andarono incontro ai Francesi e li accolsero come liberatori sotto la Torre degli Orsini a Chiunzi. I realisti con in testa quelli di Cesarano, cui si erano aggiunti altri da Ravello e Scala, armati di bastoni, roncole, accette e scoppette, si appostarono tra le rocce del Calavricito e quando arrivarono i francesi cantando la 'Marsigliese' furono accolti dallo strepito delle scoppette, da lanci di pietre. Vennero in contatto gli uomini e

furono costretti alla fuga verso la sorgente della Prignana, dove si radunarono e stettero fermi in attesa di rinforzi. Nella battaglia persero la vita sette francesi e cinque realisti: tre di Cesarano e due di Scala. Intanto gli echi dello scontro erano arrivati a Chiunzi, dove si festeggiava e si brindava con il rosso di tramonti. Il comandante ordinò di spostarsi immediatamente e in meno di un'ora i francesi erano sul Calavricito dove i realisti, acciaccati ma vittoriosi, stavano riprendendosi e organizzando la difesa. I Francesi non attaccarono, si fermarono al limitare del bosco di lecci e di castagni. Una vedetta intimò ai ribelli di arrendersi, ricevendone in cambio una precisa scoppettata al petto. Allora si mossero i francesi, stavolta i tramontini erano in difficoltà, trovandosi loro in basso e i francesi più in alto. Cercarono di resistere, ma in breve tutto finì. Persero la vita altri quattro realisti, una decina furono feriti, mentre i francesi non ebbero perdite, solo qualche contuso per cadute. Furono fatti prigionieri una trentina di realisti, un centinaio riuscì a scappare verso lo 'Scalandrone' e finirono per rifugiarsi in Calabria, dove il nuovo vento non soffiava, e si arruolarono tra le truppe sanfediste del cardinale patrizio Ruffo che stavano muovendo alla volta della Campania e di Napoli. I prigionieri furono portati in catene a Polvica, dove intanto esultante si era radunata la folla dei giacobini tramontini, furono costretti a passare tra due ali di folla, tra insulti e sputi. Un prete, l'unico, perché gli altri erano tutti scappati ad Amalfi, che era tra i prigionieri fu preso e costretto a celebrare messa cantata e intonare il 'Te Deum' di ringraziamento. Seguirono quattro mesi di libertà, in verità mesi di vendette e di vessazioni per i realisti costretti agli arresti domiciliari. Il 13 giugno 1799, dopo la vittoria al Ponte della maddalena, le truppe del cardinale Ruffo entrarono in Napoli, tra i primi i realisti di Tramonti. Crollò la repubblica Napoletana, tornò il re

Borbone' e nelle contrade di Tramonti continuò il terrore: stavolta erano i realisti, in testa quelli di Cesarano a menare le danze. Le vendette continuarono per anni fino a quando a Napoli e nel regno tornarono i Francesi, stavolta nel nome di Napoleone e di Murat. Di nuovo capovolgimento di fronte con quelli di Polvica e Novella ad avere la meglio sui cesaranesi. L'alternanza si è ripetuta in altre occasioni per più di un secolo fino a quando arrivarono i fasci e misero tutti d'accordo con le buone o con i bastoni. Con l'era repubblicana dei tanti partiti, i capopoli si sono identificati nelle varie correnti (soprattutto democristiane) è la

LE OCCASIONI PERDUTE

Pochi giorni fa è stato firmato un accordo tra Italia e Francia per la costruzione entro dieci anni di quattro centrali atomiche di terza generazione. Le industrie francesi forniranno progetti, strumenti e reattori nucleari, gli italiani manodopera e denaro.

Che peccato!

Pensare che fino a trentanni fa eravamo all'avanguardia in Europa e nel mondo per tecnologie e brevetti in questo settore. Poi ci fu quello sciagurato referendum degli anni '80: gli italiani votarono sotto l'effetto del disastro russo di Cernobyl e abbacinati dalle parole d'ordine degli ambientalisti nostrani con i giornali a far da cassa di risonanza. Abbandonammo ricerca e risorse, le imprese si riconvertirono in altre produzioni, mentre nei paesi vicini Francia, Svizzera, Austria e finanche la Slovenia, costruivano centrali atomiche. In Italia costruimmo invece centrali a carbone fossile e a gasolio, per poi chiuderle perché inquinano ed emettono migliaia di tonnellate di CO₂ ogni giorno. Ora torniamo al nucleare



Incontri sul Chianiello



Verso la 'Prata di Quindici'



Versi di montagna



Lo spilafuntane



San Domenico



Sentieri di Marzo

- Domenica 1:** Pizzo San Michele con gli amici di Eboli
- Sabato 7:** Baia di Ieranto
- Domenica 8:** Chianiello
- Domenica 15:** Dalla Badia a Maiori, passando per l'Avvocata
- Domenica 22:** Primavera sui sentieri di Lettere
- Domenica 29:** Monte Comune